

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'aeroporto di Teheran di nuovo bombardato ieri da aerei irakeni

Mentre gli irakeni hanno annunciato ancora una volta di aver completato l'occupazione di Khorramshahr (e ancora una volta Teheran amentisce), continua ad infuriare fra Irak e Iran la guerra aerea. Ieri Teheran è stata nuovamente bombardata, a poche ore dall'incursione di domenica pomeriggio; gli aerei irakeni hanno preso di mira soprattutto l'aeroporto e la raffineria. In fiamme anche la raffineria di Tabriz. Incursioni iraniane su vari obiettivi militari ed economici in Irak. Fitto lavoro diplomatico: Arafat e Gheddafi a Damasco, re Hussein e il siriano Assad attesi nei prossimi giorni a Mosca. IN ULTIMA

Governabilità: è il consenso o un Parlamento a sovranità limitata?

Che cosa è questo attacco così perentorio al voto segreto per l'approvazione delle leggi? Che finimondo sarebbe successo se lo avesse proposto un comunista? Lasciamo stare la questione morale che è ridicola se rivolta contro il solo partito che non ha franchi tiratori. Questa è roba loro: della DC e del PSI. Perciò non ci scandalizza affatto, in se stessa, l'idea di obbligare i parlamentari a far conoscere la propria condotta di legislatori attraverso il voto palese: abbiamo sostenuto altre volte, tesi simili, non accetando acriticamente il vecchio principio liberale (fino a ieri esaltato dagli stessi che oggi strillano) secondo cui il deputato rappresenta la nazione senza vincoli di mandato. Abbiamo anzi respinto da sempre l'idea della rappresentanza politica come una delega assoluta, svincolata da varie forme di controllo popolare sui parlamentari.

Tuttavia, la segretezza del voto sui testi di legge ha avuto nella nostra storia costituzionale anche un altro senso, e non solo quello di evincolare la rappresentanza. Essa è stata una costante duratura, dallo statuto albertino in poi, di un solido principio garantistico, rivelatosi prepotente contro le ricorrenti prevaricazioni di diversi poteri e gruppi di potere — governo, forze economiche, perfino certo modo di essere corruttore di talune forze politiche — sulla libertà di coscienza del parlamentare.

Per restare nel presente, del resto, è chiaro a tutti come la democrazia italiana, dopo aver assunto i partiti come sua ossatura fondamentale, è oggi impigliata nella ricerca di un più ricco equilibrio istituzionale, che eviti una eccessiva «partitizzazione» della vita pubblica e riconosca ad altre sedi un ruolo importante, non di pura ratifica. Fra queste sedi, ovviamente, il Parlamento è la principale. L'abolizione del voto segreto sulle leggi andrebbe in una direzione diametralmente opposta, tutta «partitocratica».

Non voglio con questo cercare il conflitto fra i singoli e i gruppi parlamentari organizzati. Credo tuttavia che la questione della segretezza del voto non possa essere ridotta soltanto al malcostume dei franchi tiratori, poiché essa investe il cuore stesso della democrazia, il principio in base al quale la libertà di coscienza non può essere riservata solo agli eroi, a coloro che hanno il coraggio civile delle proprie azioni e scelte — costi quello che costi —, ma sia un bene prezioso da tutelare anche per i deboli, per gli uomini comuni, per tutti. Non stiamo facendo l'elogio della pusillanimità, stiamo semplicemente dicendo che la democrazia è un bene di tutti, non solo di pochi giacobini eletti.

D'altro canto, l'idea di punire la Camera dei deputati, divenuta «inagibile», è molto grave. Può considerarsi inagibile un ramo del parlamento che è espressione della sovranità popolare? Che cosa può significare «inagibile», se non una offesa al Parlamento? Al di là della stizza venenosa che traspare da queste incontrollate affermazioni, emerge una concezione della democrazia davvero singolare. E' quella che il potere deve poter lavorare indisturbato, e che il Parlamento è sede di ruffianeria, e basta. Se non accetta, si scioglie la Camera più bizzosa.

Dov'è finita la garanzia di governabilità di cui tanto si è discusso negli ultimi mesi? Si subordina tutto alla necessità di salvare la legislatura, si motiva così l'alleanza preferenziale fra preambolismo e PSI, e poi, al primo scoglio, si propone lo scioglimento di una Camera, si riparla di elezioni anticipate. Bel modo di salvarla, questa legislatura.

Che cosa è, allora, questa concezione della governabilità, se non l'idea di una stretta in senso autoritario per sorreggere una linea politica che non ha consensi necessari? La verità è che non può esistere un'azione astratta della governabilità, come pura formula di governo, come accordo fra gruppi o maggioranza di partito. Siamo al punto da dover ricordare l'ovvia verità che la governabilità è anche contenuta in governo, è programma adeguato di governo (il ministro Cossiga ne aveva uno?), è determinazione a risolvere le questioni sociali di fondo che sono all'origine della crisi e dell'instabilità. E' infine consenso reale, da cui un governo trae la propria forza, il proprio prestigio.

Dove sono dove erano il prestigio, la forza, il consenso del tripartito? I franchi tiratori sono il frutto della prevaricazione avventuristica dell'opposizione, o non piuttosto della conseguenza della tragica debolezza (o inesistenza) della maggioranza, alla quale era affidata la governabilità? Incolpare l'opposizione avrebbe potuto avere un senso se il PCI avesse usato l'ostruzionismo come metodo di lotta parlamentare, paralizzando il parlamento e le istituzioni; ma tutti sanno che così non è, mentre questo è oggi il metodo dei fascisti e dei radicali.

La verità è che una maggioranza nel senso vero e profondo del termine il tripartito non l'aveva. La maggioranza tripartita aveva una debolezza così estesa e cronica, da richiedere continui puntelli autoritari. Di fronte al suo definitivo dissolversi si vuole reagire oggi con sistemi inquisitori e punitivi? La follia istituzionale di queste posizioni non termina qui. L'invettiva contro una sola Camera finisce per liquidare il bicameralismo, che contempla anche l'ipotesi estrema di un vertice diverso fra le due Camere. Si può pensare quel che si vuole del bicameralismo, ma un fatto deve essere certo: per modificarlo o sopprimerlo non si può procedere a colpi di decreto di scioglimento ma con la riforma costituzionale. La verità è che da queste proposte traspare un pericoloso segno di impotenza che — questo sì — è fiero di crisi assai gravi. La difficoltà a ricomporre un equilibrio nuovo, più avanzato, e la caparbia resistenza dei gruppi privilegiati (che altro è il «preambolo»?), lasciano un pauroso vuoto di direzione, di guida, a cui occorre rapidamente porre rimedio. Ma un tale rimedio non lo si trova né con le invettive, gli esorcismi, gli anatemi, né proseguendo su una strada autoritaria quanto impotente di politica istituzionale. Sì, perché è su una strada autoritaria che ci si è messi negli ultimi tempi. Pensiamo all'abuso dei decreti legge, che svuota il parlamento: esso è stato nella nostra storia un fenomeno tipico dei governi deboli (oltre

(Segue in penultima) Luigi Berlinguer

Cgil, Cisl, Uil chiamano alla mobilitazione: astensione di quattro ore (una nei servizi)

Venerdì sciopero generale per la Fiat

Gli operai uniti: straordinarie e disciplinate assemblee di fabbrica

Novelli per un confronto in TV - L'azienda accetta la decisione di Foschi: cassa integrazione per un mese - Assemblee a Torino con delegati di tutt'Italia



TORINO — Il sindaco Diego Novelli mentre parla agli operai davanti ai cancelli della FIAT

Dal nostro inviato

TORINO — Vogliamo cominciare il racconto di questa nuova giornata di lotta alla Fiat tranquilla, senza incidenti, per riconoscimento degli stessi uomini di Agnelli, con tanti operai consapevoli e determinati, con i 22 mila sospesi e tutti gli altri in assemblea — con Novelli — parlando di cinque lavoratori handicappati. L'episodio potrà risultare minore per qualcuno, a noi sembra esemplare e suscita indignazione. E' presto detto: nelle lunghe liste dei sospesi redatte dalla Fiat, quelli a cui la Fiat non garantisce il rientro in fabbrica fra tre mesi — e questo è il centro dello scontro —, vi sono anche cinque operai handicappati. Sono operai simili a quelli descritti da Marco Bellocchio in un bel film, perfettamente in grado di lavorare, ma spesso discriminati. I metalmeccanici hanno assunto qualche tempo fa il loro problema, la loro lotta, la loro richiesta di pari dignità, il loro rifiuto di un ghetto mortificante. E sono riusciti a far-

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 6)

Appello sindacale per un «fondo di resistenza»

Il direttivo unitario apre la sottoscrizione - Lama: «E' una battaglia di tutti»

ROMA — Venerdì sciopero generale di 4 ore per scongiurare il disegno della Fiat, ma non solo della Fiat, di «dividere i lavoratori, seminare preoccupazione e paura, minuire la forza e il potere contrattuale del sindacato, colpire i diritti di libertà e la dignità dei lavoratori». Con questo appello, l'intero movimento alla mobilitazione. «Se la Fiat ha chiamato Benvenuto, nella relazione — conta sull'isolamento degli operai in lotta nelle sue fabbriche e sulla divisione all'interno della classe operaia, noi dobbiamo riuscire a dare respiro alla mobilitazione, tenere il fronte finché sarà necessario». Come? Con lo sciopero generale di 4 ore (un'ora nei servizi e nella scuola), ma anche con la partecipazione della segreteria unitaria al «consiglio» di domani a Torino, con la creazione di un «fondo di resistenza» finanziato con un contributo volontario di almeno 5.000 lire per lavoratore e aperto a ogni cittadino, con l'assemblea a Torino (il 16 e il 17 ottobre) dei diecimila delegati metalmeccanici. Una mobilitazione eccezionale, come dimostrano la convocazione di uno sciopero generale per la prima volta nel vivo di una crisi di governo e la decisione del Direttivo di lanciare il «fondo di resistenza» sottoscrivendo dieci milioni di lire. «Perché la Fiat — ha detto Lama — ritiene che debbano mutare i rapporti di forza nel Paese: dobbiamo sapere che chi vince e chi perde, non vince e non perde soltanto per sé».

Quella di Torino non è più — se mai lo è stata — una normale vertenza sindacale. «Non abbiamo alzato il cartello del no», non abbiamo scelto l'arrogamento — ha ricordato Pio Galli, segretario generale della Uil — ma una linea alternativa, in grado di affrontare sia i problemi congiunturali sia quelli strutturali. Un segnale di responsabilità, a cui la Fiat ha risposto con decisioni unilaterali e atteggiamenti di sfida. Basta guardare la lista dei 23 mila lavoratori posti in cassa integrazione. «Non è fatta — ha rile-

Pasquale Cascella

(Segue a pagina 6)

È il padrone che cerca lo scontro

La vertenza sindacale Fiat è giunta ad un punto drammatico. Perché sono quattro settimane che si lotta con la perdita di centinaia di migliaia di lire da parte di ogni lavoratore. Perché le trattative sono di nuovo in una fase di stallo. Perché a questo punto sono in gioco fondamentali diritti di libertà.

Da anni un conflitto sindacale non si caricava di tanti significati e non sollevava tante questioni di ordine generale, al punto di disorientare anche democratici sicuri e uomini di sinistra, preoccupati dalla crisi reale di una delle più grandi industrie del paese. Ma quello che è accaduto tra sabato e lunedì non lascia margini di dubbio.

Ricapitolando brevemente tutta la vicenda. A fronte di una caduta del mercato, di una concorrenza più incalzante e di difficoltà aziendali, la Fiat dichiara di avere un crescente stock di vetture invendute e una conseguente esuberanza di personale; e chiede di far uso della cassa integrazione guadagni — prima

Renzo Gianotti

(Segue a pagina 6)

Le consultazioni di Forlani con i partiti

«Garanzie»: veti di Craxi contro la sinistra dc?

No anche per Andreotti agli Esteri - Saragat: al governo o niente, e buoni rapporti col Pci - Oggi incontro Psi-Psdi

ROMA — Craxi ha posto dei veti nei confronti della partecipazione di alcuni uomini della Democrazia cristiana al governo. Questo è uno degli scogli più grossi sulla strada del presidente incaricato Forlani, che ieri si è incontrato a Montecitorio con le delegazioni dei maggiori partiti e che oggi concluderà il primo ciclo delle consultazioni. Quali sono le dimensioni di questo ostacolo? Non piccole, se il segretario del Partito socialista — a quanto sembra — ha ripetuto i suoi «no» nell'incontro ufficiale di ieri mattina. Il «no gradimento» della segreteria socialista, come si disse già sabato scorso, riguarderebbe esponenti di punta della sinistra democristiana come De Mita, Galloni e Bodrato, oltre all'ex presidente del Consiglio Andreotti. Indiscrezioni in questo senso sono state pubblicate domenica scorsa dal nostro come da altri giornali, e non sono state smentite.

Le dichiarazioni di Berlinguer

ROMA — L'incontro tra la delegazione comunista (Berlinguer e i capigruppo parlamentari Di Giulio e Perna) e il presidente incaricato Forlani è durato un'ora e mezzo. Al termine, il segretario generale del Pci ha rilasciato ai giornalisti una breve dichiarazione:

«Tenuto conto del quadro delle possibili alleanze entro cui si muove il tentativo dell'on. Forlani, è evidente che il nostro partito si collocherà all'opposizione. Il carattere della nostra opposizione sarà determinato dagli indirizzi politici e programmatici, dalla composizione del governo e, soprattutto, dagli atti concreti che esso compirà».

«Può dare qualche esempio di questi atti concreti?»

«Abbiamo indicato all'on. Forlani alcuni degli atti che potrebbero dare il segno di qualcosa di nuovo rispetto al modo in cui si è mosso il governo precedente. Un capitolo per noi sempre di grande importanza è quello relativo al funzionamento dello Stato, ai rapporti tra governo e Parlamento, alla moralizzazione della vita pubblica. In questo quadro rientrano, per esempio, le questioni delle nomine nelle banche e negli enti pubblici, la revisione delle decisioni che sono state prese per quanto riguarda la Rai-Tv, e poi le questioni della dialettica parlamentare».

«Per quanto riguarda le questioni economiche, ci interessano in modo particolare, in questo momento, gli atteggiamenti del futuro governo (ma la questione riguarda anche quello dimissionario) rispetto alla vicenda Fiat», in generale, rispetto alle situazioni preoccupanti di minaccia all'occupazione dei lavoratori che esistono in una serie di regioni. Per l'ordine pubblico e più in generale la lotta da una parte al terrorismo e dall'altra alla criminalità organizzata, abbiamo sottolineato in modo particolare la necessità della lotta contro la mafia specialmente in Calabria e in Sicilia, e la necessità che non rimangano punti oscuri nel funzionamento degli apparati dello Stato relativamente alla lotta contro il terrorismo».

«Infine, per quanto riguarda la politica estera, abbiamo ribadito l'esigenza che l'Italia svolga un'opera attiva per la pace, per la distensione e per favorire una più attiva collaborazione tra le due massime potenze sulle quali ricade la responsabilità primaria della conservazione della pace».

«Se il presidente incaricato dovesse proporre un incontro collegiale sui punti sui quali i comunisti attendono risposte, sareste disponibili a parteciparvi?»

«Noi potremmo partecipare ad incontri collegiali solo se fosse contemplata la possibilità di una partecipazione del Pci al governo».

«E se il presidente incaricato vorrà avere un successivo incontro con voi?»

«A questo non siamo contrari».

«Per quanto riguarda le questioni economiche, ci interessano in modo particolare, in questo momento, gli atteggiamenti del futuro governo (ma la questione riguarda anche quello dimissionario) rispetto alla vicenda Fiat», in generale, rispetto alle situazioni preoccupanti di minaccia all'occupazione dei lavoratori che esistono in una serie di regioni. Per l'ordine pubblico e più in generale la lotta da una parte al terrorismo e dall'altra alla criminalità organizzata, abbiamo sottolineato in modo particolare la necessità della lotta contro la mafia specialmente in Calabria e in Sicilia, e la necessità che non rimangano punti oscuri nel funzionamento degli apparati dello Stato relativamente alla lotta contro il terrorismo».

«Infine, per quanto riguarda la politica estera, abbiamo ribadito l'esigenza che l'Italia svolga un'opera attiva per la pace, per la distensione e per favorire una più attiva collaborazione tra le due massime potenze sulle quali ricade la responsabilità primaria della conservazione della pace».

«Se il presidente incaricato dovesse proporre un incontro collegiale sui punti sui quali i comunisti attendono risposte, sareste disponibili a parteciparvi?»

«Noi potremmo partecipare ad incontri collegiali solo se fosse contemplata la possibilità di una partecipazione del Pci al governo».

«E se il presidente incaricato vorrà avere un successivo incontro con voi?»

«A questo non siamo contrari».

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

La DC di Strauss ha perso il 4,1% e 17 seggi

La distensione in Europa rafforzata dal voto tedesco

Schmidt conferma la continuità della sua politica - Berlinguer: nuove possibilità di ridare slancio all'impegno per il negoziato fra est ed ovest

L'Europa può contare sulla RftE e sul suo impegno nella politica di distensione: lo ha detto il cancelliere Schmidt a poche ore dal voto, da cui è uscito pesantemente sconfitto il candidato democristiano Strauss e da cui la coalizione governativa — composta da socialdemocratici e liberali — ha ricevuto il premio di un consistente rafforzamento della sua maggioranza parlamentare. I liberali, del ministro degli Esteri Genscher, hanno ottenuto tredici seggi in più mentre quattro sono quelli guadagnati dai socialdemocratici. Così, a

ROMA — Varie agenzie e organi di stampa hanno richiesto al compagno Enrico Berlinguer un commento alle elezioni tedesche. Il segretario generale del Pci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'esito delle elezioni politiche della Germania federale ha inferto un nuovo colpo al disegno da più parti perseguito — e che ha in Franz Josef Strauss il suo uomo di punta — di mettere in crisi la politica di distensione in Europa. Con la diminuzione di voti subita dalla De-

mocrazia cristiana tedesca e l'aumento dei suffragi a favore del partito socialdemocratico e del partito liberale, si rafforzano le possibilità per tutte le forze di sinistra, democratiche e di pace europee di imprimere un nuovo slancio all'impegno per una pronta ripresa del dialogo e della trattativa tra est e ovest, in particolare sulla riduzione degli armamenti e sulla questione dei missili a medio raggio».

«Ci auguriamo — ha proseguito Enrico Berlinguer — che il prossimo governo italiano dia una impronta nuova alla sua politica estera, abbandonando ogni condiscendenza verso la politica dei circoli più conservatori e ultranazisti degli Usa e dell'Europa occidentale e collegandosi invece con tutti i governi e le forze che agiscono per affermare una politica di distensione, di disarmo e di cooperazione pacifica: quella politica approvata e riconfermata dalla volontà della maggioranza degli elettori tedeschi».

diciassette mandati ammonta il totale delle democristiane dell'Unione dc. Ma più consistente è il significato politico della sua sconfitta, proprio perché battuto è stato il disegno di imprimere una svolta alla politica tedesca e di sottrarre a quell'impegno decisivo per la distensione in Europa e per il miglioramento dei rapporti est-ovest che ha caratterizzato con ogni condiscendenza verso i socialdemocratici e liberali l'inizio dei negoziati per la formazione del nuovo governo nel segno della continuità. IN ULTIMA

In Portogallo la sinistra divisa aiuta la vittoria del centro destra

Una sinistra divisa nelle sue componenti fondamentali — i comunisti e i socialisti — ha spianato in Portogallo la via del successo elettorale alla coalizione di centro-destra del primo ministro Sá Carneiro. Dal voto di domenica, è uscito con 8 seggi in più, che potrebbero consentirgli di governare per i prossimi quattro anni, il socialista di Mario Soares non riuscito ad arrestare il loro declino (hanno perso un altro seggio, dopo il voto proprio trascorso dello scorso dicembre), mentre l'APU (organizzata attorno al Pcp) ha perso 7 dei 47 seggi conquistati dieci mesi fa. IN ULTIMA



noi nel nostro piccolo non ci saremo mai

DOBBIAMO onestamente riconoscere che da qualche tempo l'on. Pietro Longo, segretario del Pci, ha un atteggiamento sempre più spocchioso con quella sua aria da bozzare a vicenda cose, nei riguardi nostri, delle quali non possiamo che compiacerci. Si parla continuamente di «evoluzione» del Pci, intendendo designare con questo termine qualsiasi gesto o atteggiamento che possa essere interpretato come un avvicinamento dei comunisti agli altri partiti, ma perché non usiamo tener conto della «evoluzione» di questi ultimi verso altre parti? E se «in mezzo al guado» invece che il Pci, ci fossero loro? L'on. Pietro Longo, ai

nostri occhi, ha due meriti. Il primo, a proposito di guado, di apparire addirittura a bagnomaria. Il secondo, di farci intendere, così spocchiosamente, che potremo anche diventare buoni vicini o addirittura amici, se socialdemocratici mai, ciò che rappresenterebbe, se succedesse, la più grande disgrazia della nostra vita. Intendiamoci da Giorgio Battistini, domenica, il segretario del Psdi ha detto tra l'altro: «Abbiamo a Pietro Longo» e lei mi pare un po' distratto». «No, mi credea. E soltanto l'apparenza ed è un mio cinto amico di pensare prima di tutto a Venezia. Che bellezza, eh? Ma quando si tratta di di-

occupati e di pensionati noi socialdemocratici siamo terribili. Pensi che facciamo loro «attenzione». Non aspettiamo un momento di guardarsi di ascoltarli, di chiedere notizie della loro salute. E poi, che vuole, tutto ha un limite: ripensano a Venezia».

Una volta, molti anni fa, l'on. Saragat confidava in un gruppo di amici, che i socialdemocratici erano «affezionati» alla classe lavoratrice. Un certo ricolocamento. L'on. Pietro Longo non si apprende a tanto, ma, come vedete, non scherza. Speriamo che lo consoli questo pensiero: che nel suo partito non ci potrà mai. Fortebraccio